

Marcella Ciarnelli

Celebrato ieri il matrimonio tra la ragazza madre e il principe ereditario. Alle nozze anche il figlio del re di Spagna fidanzato con una modella

Norvegia in festa per Cenerentola, futura regina

Cenerentola è diventata principessa. Matte Marit Tjessen Hoilby ha detto sì nella cattedrale di Oslo al "suo" Haakon, e si è lasciata per sempre alle spalle un passato che ha suscitato tanto scalpore, solo perché a lei è toccata la ventura di incontrare e di innamorarsi di un principe ereditario. C'è da augurarsi che da ora in poi, per tutti, questa bionda e bella ragazza, sia considerata soltanto un'altaza reale, esponente di una casa regnante per tradizione aperta e anticonformista e che non le venga più ricordato il suo vissuto di ragazza madre, amante di feste e balli in cui, qualche volta, circolava anche un po' di droga.

Quel passato lei per prima lo ha ripudiato pubblicamente conquistandosi l'affetto della maggioranza dei sudditi fino a qualche giorno fa perplessi per la scelta dell'erede al trono. Ma, in qualche modo, ieri sera, al termine della cerimonia nuziale lo ha rivendicato. Lo ha fatto nel modo più semplice ed affettuoso per una giovane mamma. Prendendo in braccio il piccolo Marius, un po' spaesato

nelle inusuali vesti di paggetto, e mostrandolo alla folla che applaudiva, mentre si affacciava al balcone del Palazzo reale, con al fianco lo sposo e l'intera famiglia reale.

La cerimonia si era conclusa da poco. Tutto secondo il copione che regola i matrimoni dei rampolli delle case regnanti che ancora resistono sui loro troni forse anche grazie alle scelte sempre più borghesi che ormai i giovani di quelle dinastie vanno facendo. Abbattendo gli steccati del sangue blu e dando spazio solo ai sentimenti. Molto emozione nella cattedrale adobbata con decemila rose. La sposa, in abito avorio con un lungo strascico, e un diadema di brillanti, gioiello di famiglia regalo dei suoceri a reggere il velo, non ce l'ha fatta a trattenere le lacrime asciugate più volte con un provvidenziale fazzoletto. Lo sposo, sicuro e deciso, che ha detto il suo sì con una consapevolezza che ha



Matte Tjessen, il figlioletto e il principe norvegese dopo le nozze

spazzato via tutte le chiacchiere che hanno accompagnato la sua scelta. Alle spalle il re e la regina d'Europa. Così come si conviene alle nozze di un principe. Indipendentemente dal censo e dal passato della sposa. Cui, comunque, non ha rinunciato di far riferimento il vescovo celebrante, Gunnar Staalset che ha ricordato alla sposa di aver già dimostrato «il tuo amore materno e la tua forza di carattere». Ed augurando al principe di avere la stessa forza nel regnare dimostrata dal nonno e del padre ha invitato gli sposi «a cominciare un nuovo capitolo con forza e dignità». Al piccolo Marius è andata una benedizione speciale. Al termine della cerimonia la sorella dello sposo, Martha Louise, ha letto un versetto del profeta Isaia e la principessa ereditaria svedese, Vittoria, ha letto la preghiera di San Francesco. In un'altra epoca, quando i matrimoni si celebravano per rin-

saldare alleanze e consolidare imperi, probabilmente al fianco del principe ci sarebbe stata lei. Ma quei tempi sono ormai lontani. E, d'altra parte, la stessa madre dello sposo, la regina Sonja, può vantare di non avere neanche una goccia di sangue nobile nelle vene.

Finita la cerimonia, e asciugate le ultime lacrime trasformate in un sorriso raggiante, la sposa ha recuperato il suo bouquet a cascata di fiori violetti, e al fianco del principe si è avviata all'incontro con il suo popolo festante che aveva invaso fin dalle prime ore della mattina il percorso tra il Palazzo reale e la cattedrale. Mette Marit e Haakon hanno percorso il tragitto a bordo della Lincoln scoperta di re Ulav usata anche dai genitori dello sposo per il loro corteo nuziale. Poi tutti sul balcone a salutare, prima di recarsi al banchetto nuziale. Le stesse pietanze sono state servite anche in una grande festa in piazza cui hanno partecipato migliaia di norvegesi. Chiusura con i fuochi d'artificio e poi il viaggio di nozze che è cominciato a bordo del panfilo reale "Norige". L'itinerario è top secret. Ma quello che si sa è che sua altezza reale Mette Marit non ama volare.

«Milingo non lasciarmi, digiunerò fino a morire»

Maria in lacrime invoca l'incontro. Il medico: deve fermarsi, può rischiare la vita

Elisabetta Abbate

ROMA «Mi chiamavi la "tua piccola" e dicevi che non ti saresti mai separato da me neanche per un istante. Ma ora dove sei?». Parla e piange proprio come una bambina abbandonata, Maria Sung, ancora incredula che suo marito possa averla veramente lasciata. Seduta nella saletta stampa dell'hotel Mellini, di fronte ai giornalisti, non nasconde tutto il suo sconforto. Sul viso i segni della cocente delusione.

«Mi hai chiesto di aspettarti e di avere fiducia in te. L'ultima volta che ti ho visto l'8 agosto mi hai detto che avremmo dovuto incontrarci per decidere insieme. Ma non ti ho più visto. Separarci non è la volontà di Dio e non riesco a credere che tu sappia del mio dodicesimo giorno di digiuno e non sia corso da me». Un appello accorato e pietoso il suo, che cerca di far breccia nel cuore di Monsignor Milingo, che l'altro ieri è apparso in TV per decretare pubblicamente la fine del loro matrimonio. Un boccone amaro, amarissimo al quale la dottoressa coreana ha reagito con coraggio ma anche con ostinazione.

«Non ci credo, non ti riconosco - ha detto la Sung appellandosi direttamente all'uomo - sei diverso dai primi tempi. Quando ti ho visto sciupato e in disordine non sono rimasta sorpresa, ma mi sono spaventata per te. È vero che sei così cambiato? Mi manchi e ti voglio vedere subito, perché se davvero vuoi lasciarmi me lo devi dire di persona». Poi rivolgendosi ai giornalisti ha concluso: «Vi ho dato questo messaggio, confidando che lui lo vedrà». Spettacolarizzazione tragica di un fatto privato, la vicenda Milingo-Sung sta assumendo proporzioni superiori al previsto. Sia a livello nazionale che inter-



nazionale. Tra i più tartassati, l'ambasciatore sud coreano, Yang Il Bae, che rimbalzando tra l'hotel, il Vaticano e i suoi uffici, con la volontà di risolvere fattivamente la cosa, rimane ancora l'unico testimone credibile. Anche se ieri la saga si è arricchita di nuovi, inaspettati personaggi, come Chun Shik Yang, ad esempio, il reverendo coreano presentato dalla Federazione per le famiglie come il braccio destro di Moon: «Dopo due giorni trascorsi in Italia, torno in Corea per fare il punto della situazione con il nostro capo - ha detto Yang - perché è nelle intenzioni di Moon

organizzare alcune conferenze inter-religiose per discutere l'evoluzione del caso».

Ma le sorprese non finiscono qui. La congregazione ha annunciato anche una mobilitazione femminile, che il 28 agosto vedrà arrivare in Italia dodici donne da tutto il mondo per continuare quello sciopero della fame che Maria Sung presto non sarà più in grado di sostenere. «Sta lentamente peggiorando - ha detto la portavoce torinese dei moonne Alessandra Belotti - e non possiamo permettere che la signora de-

non vuole interrompere il suo digiuno ma noi cercheremo di dissuaderla entro lunedì». Intanto dal Vaticano tutto tace. L'ultimo documento ufficiale, una lettera dell'ambasciatore in cui sarebbero stati scritti il luogo, la data dell'incontro e le condizioni. «Maria ha accettato tutto - ha affermato il portavoce della Federazione, Shanker - ma l'incontro anche se breve non può essere fatto di corsa. Inoltre il posto deve essere neutrale, proprio per garantire la più completa imparzialità». Shanker ha poi aggiunto di aver trovato incredibili le parole di accusa di Milingo

verso di lui: «Non ho mai detto a Maria quello che doveva fare e francamente mi stupisco. Perché Milingo ce l'ha con me? Forse perché sono arrivato in ritardo o mi sono dimenticato di portargli qualcosa quando ci frequentavamo in America?».

Nei filmati mostrati al buio della saletta dell'hotel infatti, Monsignor Milingo è apparso proprio insieme a lui, al reverendo Barret e a tutta la compagnia di Moon, durante le loro riunioni, negli Stati Uniti.

Tempi ormai remotissimi, anche se sono passati poco meno di

venti giorni.

A sugello di una giornata scarsa di novità sull'incontro ma ricca di proposte volte a smuovere una situazione estremamente stagnante, la Federazione delle famiglie per l'unificazione e la pace nel mondo ha proposto l'istituzione di un fondo in denaro a sostegno della causa Sung: «Noi abbiamo fatto tutto questo a spese nostre - ha concluso la Belotti - ma visto che la battaglia si prospetta difficoltosa e lunga abbiamo deciso di creare un fondo comune che vogliamo chiamare "Maria Sung e Milingo libero"».

Collisione aerea Pilota italiano muore in Texas

Un allievo pilota italiano è morto e due militari italiani - un istruttore e un allievo - sono rimasti feriti in una collisione aerea durante un volo di addestramento, poco a sud della cittadina di Crawell, nel Nord del Texas, circa 80 km a ovest di Wichita Falls. L'incidente è avvenuto venerdì pomeriggio.

L'allievo pilota deceduto è Marco Tosi, 25 anni, che era a bordo di un T38, un velivolo da addestramento della base aerea di Sheppard in Texas. Il velivolo di Tosi si è scontrato con un altro T38, a bordo del quale c'erano l'istruttore e l'allievo rimasti feriti.

A quanto si è appreso, i due aerei stavano volando in formazione, nel corso di un'esercitazione definita di routine, quando, per cause ancora indeterminate, sono entrati in contatto.

Testimoni a terra, citati dal Wichita Falls Times Record News, riferiscono che la collisione è avvenuta ad alta quota ed ha provocato «una palla di fuoco» nel cielo. Tosi, che era stato allievo dell'Accademia di Pozzuoli, nei pressi di Napoli, avrebbe terminato in ottobre l'addestramento negli Usa.

È la seconda volta che un aereo T38 della scuola di addestramento della base di Sheppard, che è frequentata da piloti americani e alleati, cade in volo: era accaduto anche il 6 dicembre 2000. I due piloti italiani rimasti feriti nell'incidente di ieri, sono il capitano Marco Pojer, istruttore, e il sottotenente Paolo Papi, che sono ricoverati «in buone condizioni» al Wilbarger General Hospital di Vernon.

Utah, mormone con 5 mogli e 26 figli condannato a 5 anni per poligamia

Thomas A. Green, un fondamentalista mormone, è stato condannato da un tribunale dello Utah a cinque anni di prigione per poligamia ed abbandono di minore.

Poco soddisfatto per la sentenza David O. Leavitt, procuratore della contea di Juab e fratello del governatore dello Utah, Leavitt, a sua volta discendente di poligami convinti, aveva chiesto infatti per Green una condanna a 25 anni di reclusione, visto che lo Utah prevede 5 anni per ciascun caso di bigamia e Green ha cinque mogli.

La condanna di 5 anni è comunque un segnale in controtendenza.

Lo Utah, prevalentemente popolato da mormoni, ha infatti sempre chiuso gli occhi di fronte ai più di 30.000 casi di poligamia registrati nello stato. Green, che ha 26 figli ed «è in attesa di altri tre», è stato anche condannato a pagare 75.000 dollari di multa per avere incassato indebitamente assegni familiari.

«Non è un predatore sessuale, se fosse stato così nessuna di noi si troverebbe

qui oggi» ha detto Hannah Green, una della mogli.

«Non posso fare dietrofront rispetto a ciò in cui credo. Per lo Stato la poligamia è da distruggere ma questo è un insulto visto che questo stato è nato e si regge sulla poligamia», ha detto Green, conosciuto negli Usa per i suoi aperti interventi sul tema in dibattiti televisivi (lo stesso Leavitt aveva dichiarato che «Green probabilmente non sarebbe mai stato arrestato» se non si fosse esposto ai riflettori in questo modo). La poligamia è diventata un atto illegale nello Utah dal 1890: è stato il tributo pagato perché anche la stella dello Utah fosse aggiunta alla bandiera Usa. Green dovrà affrontare anche un altro processo: quello per violenza sessuale contro minore. Una delle mogli, Linda Kunz, ha sposato ed avuto un figlio da Green a soli 13 anni. Adesso Linda aspetta il settimo figlio e dichiara in una lettera al giudice «I figli di Thomas sono vicini al padre. Credo che soffrirebbero enormemente e mentalmente senza di lui».

Bruno Marolo

WASHINGTON È aperta la fiera dei sogni. Una lotteria americana con un premio che ha raggiunto i 280 milioni di dollari e continua a crescere di ora in ora. Si chiama «Powerball», ed è una specie di tombola elettronica con un numero magico che dà il via alla valanga dei miliardi. Il numero magico non esce da diverse settimane. Per l'estrazione, ieri sera alle 23 (le cinque di oggi in Italia) lo Utah fosse aggiunta alla bandiera Usa. Green dovrà affrontare anche un altro processo: quello per violenza sessuale contro minore. Una delle mogli, Linda Kunz, ha sposato ed avuto un figlio da Green a soli 13 anni. Adesso Linda aspetta il settimo figlio e dichiara in una lettera al giudice «I figli di Thomas sono vicini al padre. Credo che soffrirebbero enormemente e mentalmente senza di lui».

«La fantasia - ammette Linda Silberg, una donna di colore di 61 anni - è meglio della realtà. So che non vincerò, ma fino al momento della verità posso fantasticare sul modo in cui spenderò il denaro. Mi piacerebbe creare una fondazione per la scuola del mio quartiere, in modo che

tutti i ragazzi potessero permettersi l'università». È facile essere generosi, con il denaro che non si possiede. Dan Rade, di 40 anni, venerdì ha finto di essere malato. Non è andato in ufficio e ha fatto tre ore di coda per comprare il biglietto. «Se vincessi - confida - comprerei una barca lunga venti metri e passerei il resto della vita nei Caraibi».

Se si mettessero uno sull'altro 280 milioni di biglietti da un dollaro si raggiungerebbe un'altezza di 35 chilometri, quasi quattro volte quella del monte Everest. Se si mettessero in fila la lunghezza sarebbe di 45 mila chilometri, superiore alla circonferenza dell'equatore. Il fisco americano tuttavia prenderà la sua parte. Il vincitore potrà pagare tutte le tasse subito e ritirare 163 milioni

di dollari in contanti, oppure incassare 11,2 milioni netti di dollari l'anno per 25 anni. Sono cifre provvisorie, perché il montepremi continua ad aumentare. A Washington si vendono 240 mila biglietti l'ora. I biglietti si possono comprare in 21 stati, dall'Oregon alla Louisiana al New Hampshire, e nella città di Washington. Tra giovedì e venerdì ne sono stati venduti 200 milioni, uno per ogni americano adulto. Negli stati che non partecipano alla lotteria lunghe colonne d'auto si dirigono verso i confini. Gli abitanti del Maryland e della Virginia hanno preso d'assalto Washington. Quelli della sterminata area metropolitana che si estende da New York al New Jersey si sono riversati in massa nel Connecticut, dove la cittadina di Greenwich è stata travolta dalla folla. Sembrava di essere nel Klondike, al tempo della febbre dell'oro. Il sindaco ha deciso che la situazione era impossibile da gestire e ha ordinato la chiusura dei botte-

ghini.

Il numero magico viene scelto dal computer con un procedimento impossibile da prevedere. Ogni biglietto ha una probabilità su 80 milioni di essere estratto per il primo premio. Per ognuno di coloro che si sono messi in coda, le possibilità di diventare miliardario sono pressappoco pari a quelle di essere colpiti due volte dal fulmine in una giornata di sole. Ci sono però i premi di consolazione. Charles Strutt è il direttore esecutivo della Multi-State Lottery Association che organizza l'estrazione. Il regolamento gli vieta di comprare biglietti. «Se potessi - sostiene - mi metterei anch'io in coda al botteghino. Nessuno vuole perdere una occasione come questa». Il record delle vincite alla lotteria negli

Stati Uniti è stato stabilito da due famiglie del Midwest, che nel maggio 2000 si sono divise 363 milioni di dollari con un biglietto comprato in società. Nel 1998 un gruppo di 13 operai, che avevano messo in comune i loro risparmi per comprare centinaia di biglietti, hanno fatto centro con 296 milioni di dollari. Erano anni in cui l'economia americana andava a gonfie vele. In America, si è rivelato falso il vecchio luogo comune secondo cui la gente affida al lotto le sue speranze soprattutto nei periodi di crisi. La verità è che dall'Atlantico al Pacifico dilaga la febbre del gioco. Fino al 1978 lo stato del Nevada era l'unico in cui fossero legali i casinò. Oggi si può giocare d'azzardo in 26 stati, ci sono lotterie in 37 stati e nel distretto di Columbia, e si può puntare sulle corse dei cavalli anche dove non ci sono ippodromi. Soltanto tre stati - Hawaii, Tennessee e Utah - vietano qualunque forma di azzardo.